

Arrivare a Gheddafi per evitare lo stallo

L'obiettivo Nato è evitare a ogni costo l'attacco da terra

Retrosceña

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

La Nato stringe il cerchio attorno a Gheddafi: non può dirlo pubblicamente, ma è l'unica possibilità per evitare uno stallo sul terreno che, se si verificasse, costringerebbe a prendere in considerazione quello che nessuno vuole, la cosiddetta «ground option». Il ministro della Difesa di Sua Maestà britannica Liam Fox lo aveva detto già lo scorso 26 aprile: «Il clan Gheddafi per la coalizione rientra tra gli obiettivi». Il giorno prima, i bombardamenti erano arrivati su Bab Al-Azizya, il quartier generale del Colonnello, che però era altrove. E alle proteste della Russia (sempre più flebili, e per bocca non di Medvedev ma di Putin) replicò per il Pentagono Robert Gates: nel tentativo di mitigare la dichiarazione dell'alleato inglese finì per chiosare «l'ufficio di Gheddafi per la coalizione resta comunque un obiettivo legittimo». Infine, il bombardamento del compound nel

quale vivevano, e sono morti, Saif al-Arab e tre nipoti del raiss.

Gli stessi Fox e Gates hanno sottolineato «la coalizione non ha individui come target». Ma per avere come obiettivo militare «un individuo», per quel che riguarda gli Stati Uniti, l'operazione deve essere autorizzata dal «commander in chief», da Barack Obama e Gheddafi non è Bin Laden. Dunque, tutte le prese di distanza della Nato dalle accuse russe e cinesi (flebili, per l'appunto, perché poi la Russia a suo tempo ha rifiutato di rappresentare all'Onu le proteste di Gheddafi) di puntare dritto all'obiettivo si scontrano con un fatto: nelle operazioni il cerchio intorno al clan e al raiss si stringe.

Il cavallo di Troia è quello dei «centri di comando e controllo», e i gheddafiani lo sanno benissimo. «La Nato è al quarto tentativo di eliminare Gheddafi», che nel raid della notte tra il 30 aprile e l'1 maggio in cui è rimasto ucciso il figlio Saif al-Arab pare fosse assieme alla moglie nella stessa casa, ha detto il vice-ministro degli Esteri di Tripoli Khaled Kaim in risposta alle dichiarazioni del generale Nato Charles Bouchard, «abbiamo attaccato installazioni militari, compreso un noto edificio di comando e controllo nell'area di Bab al-Azizya». Del resto, la risoluzione dell'Onu 1973 autorizza a qualsiasi azione al fine di difendere il popolo libico, e distrugge-

re «i centri di comando e controllo» rientra evidentemente nelle operazioni di «Unified Protector»: se Gheddafi ne resterà coinvolto, per i generali Nato non è un dettaglio.

E non lo è nemmeno per il «gruppo di contatto», la guida politica che affianca i militari, fortemente voluta dalla Francia: il timore - delle Cancellerie molto più che dei generali - è lo stallo nelle operazioni. Giovedì a Roma c'è una ulteriore riunione (cui seguirà il giorno dopo un vertice Nato a Bruxelles) nella quale i ministri degli Esteri tenteranno proprio di rilanciare «l'iniziativa politica». Perché Gheddafi non dà segno di voler mollare, con le minacce all'Italia accompagnate da telefonate suadenti del premier Baghdadi a conoscenti in mezz'Europa continua a fare il doppio gioco: il rischio è lo stallo, e che nello stallo si congeli la divisione tra Cirenaica e Tripolitania. In cima all'agenda del vertice c'è anche il finanziamento del governo di Bengasi. Si pensa a come scongelare gli asset libici che facevano capo a Gheddafi (circolano valutazioni da capogiro, solo per l'Italia sarebbe qualcosa come 6 miliardi di dollari), o se usarli come garanzia per prestiti, in maniera che il Cnt possa autofinanziarsi, acquisto di armi comprese. Ma il nodo politico è proprio che le tribù di Tripolitania continuano a sostenere il Colonnello perché temono che la Cirenaica si prenda il potere su tutta la Libia.

FINANZIAMENTI

Gli alleati pensano di usare i beni congelati al Colonnello per aiutare gli insorti

Hanno detto

Abbiamo attaccato installazioni militari compreso un edificio di comando nell'area di Bab al-Azizya

Charles Bouchard
Comandante Nato
operazioni in Libia

La Nato è al quarto tentativo di eliminare Gheddafi. Nella zona non c'era nessun centro di comando

Khaled Kaim
Viceministro
degli Esteri di Tripoli